



Incentivi, dietrofront del governo le risorse tornano alle imprese

Di sicuro, la convocazione al tavolo di oggi - arrivata dal capo di gabinetto del ministero guidato da Urso e limitata a sole 11 associazioni - è stata gradita dagli interessati. Ci sono tutte le più rappresentative: Confindustria, Concommercio, Confesercenti, Confagricoltura, Coldiretti, Confartigianato, Cna, Confapi, Casartigiani, Alleanza cooperative, Cia. Un tavolo decisamente snello rispetto alle 26 sigle invitate il 17 marzo scorso, sempre da Urso al Mimit, per discutere della legge sulle Pmi. La scelta allora fu boicottata da Confindustria, Concommercio e Confesercenti, assenti giustificati in rotta con l'idea di sedersi accanto «a chi applica contratti pirata e fadumping sul costo del lavoro», spiazzando gli altri che pagano retribuzioni più alte perché osservano i contratti collettivi nazionali.

Un gesto inedito e sorprendente. Non sarà così stavolta. Anche se l'apertura di credito non dissolve il clima incendiario innescato soprattutto da Confindustria e le sue organizzazioni territoriali. Stamattina dalle colonne del *Financial Times* il vicepresidente degli industriali Marco Nocivelli tornerà a ribadire il concetto, semmai non fosse chiaro: «Rompere la fiducia tra governo e imprese è incomprensibile. Bisogna correre ai ripari». A difendere quelli che definisce «esodati 5.0» ci sarà anche il presidente Emanuele Orsini. E sul piatto metterà una lunga lista di desiderata. Toccherà al ministro Ugo Ricomporre lo strappo. Per lui, di ritorno dagli Usa, di sicuro è stato più facile piazzare un astronauta italiano nella missione Nasa sulla Luna.

REPRODUZIONE RISERVATA

All'incontro con le associazioni al ministero di Urso ci saranno anche Foti e Giorgetti: "Disponibilità a dare il 100% del fondo"

di VALENTINA CONTE
ROMA

⬆ Il ministro del made in Italy Adolfo Urso (Fdl)



⬆ Il titolare dell'Economia
Giancarlo Giorgetti (Lega)

Lo chiederanno quasi in coro: «Ripristino». Le imprese rivolgono tutto il fondo da 1,3 miliardi stanziato dalla legge di bilancio per gli incentivi di Transizione 5.0. Non si accontentano di vederlo ridimensionato al 35% a 537 milioni, come ha fatto il governo Meloni nel decreto fiscale approvato venerdì e appena arrivato in Senato. Troppo poco. E soprattutto una «lesione del rapporto di fiducia», visto che a novembre l'impegno preso dall'esecutivo era di tenere a bordo tutti gli oltre 7mila progetti di efficienza energetica presentati dalle aziende. E così nello stesso Salone degli Arazzi di Palazzo Piacentini in via Veneto - ex ministero delle Corporazioni, oggi delle Imprese - stamattina i presidenti delle associazioni di categoria avanzeranno questa richiesta ai ministri Giancarlo Giorgetti (Economia), Adolfo Urso (Imprese), Tommaso Foti (Pnrr). Ricevendo in cambio - e questa è la notizia - piena disponibilità. «Nessun problema se vogliono il 100%», sarebbe il ragionamento.

Non si va allo scontro. Nessun muro contro muro. Anzi, Giorgetti spiegherà che il fondo c'è, non è stato tagliato, era e resta a disposi-

zione delle aziende, come promesso a novembre. Illustrerà la decisione del governo inserita nel decreto fiscale come una delle scelte possibili, non l'unica. Pensata per destinare i 763 milioni residui ad altre misure, ma sempre a favore delle imprese con un occhio a quelle energivore che «sono il 20% della manifattura italiana».

In realtà, il governo aveva accarezzato l'idea di usare quelle risorse per prorogare il decreto accise da mezzo miliardo i cui effetti si esauriscono il 7 aprile. Nel frattem-

po però sarebbero state trovate altre fonti di copertura. Liberando così la materia del contendere. Ma si sa anche - e oggi verrà fuori che, dovendo scegliere, gli imprenditori preferiscono il credito di imposta 5.0 promesso a novembre, per il quale hanno già speso, piuttosto che uno sconto limitato alla pompa di benzina, con effetti tutti da misurare. Allora, ragionano, meglio un decreto bollette che tagli gli alti costi energetici, destinati a salire ancora con l'inflazione già proiettata verso il 2%.

Spesa sanitaria Italia in coda tra i paesi Ue

Il governo Meloni ha sempre rivendicato che i fondi alla sanità aumentano. In valore assoluto è vero. Rispetto al Pil, l'unico parametro che conta, no. L'Ufficio parlamentare di bilancio certifica nel suo ultimo Focus: «In poco più di un decennio, tra il 2012 e il 2024, il finanziamento pubblico si è ridotto di tre decimi di punto». Ed è proprio negli ultimi anni che si toccano i livelli più bassi. Dai picchi pandemici attorno al 7%, il governo di destra si è trovato un 6,1% nel 2022 per poi portarlo al 6,5% nel 2023 e al 6,3% nel 2024. Il risultato è un sistema sempre più "ibrido": quasi un terzo della spesa pubblica viene destinata a fornitori privati, mentre il Servizio sanitario nazionale copre il 73,1% della spesa complessiva, contro oltre l'80% della media Ue. Nel confronto europeo l'Italia resta indietro: la copertura pubblica è all'85,9% in Germania e all'84,4% in Francia, mentre la spesa diretta delle famiglie arriva al 23,6%, contro meno del 15% nella media europea, l'11,1% tedesco e il 9,3% francese.

A pagare di più sono i cittadini, spesso per aggirare liste d'attesa e rigidità del sistema: la spesa diretta resta intorno al 2% del Pil, mentre cresce il ruolo di assicurazioni e fondi sanitari. La raccolta del ramo malattia ha raggiunto 3,9 miliardi nel 2023 (+42% dal 2018) e gli iscritti ai fondi sono triplicati, da 5,8 a 16,3 milioni. Una crescita sostenuta anche dal fisco, con oltre 6 miliardi tra detrazioni e agevolazioni, concentrati sui redditi medio-alti.

Intanto aumentano esternalizzazioni e lavoro flessibile: la spesa per consulenze cresce dell'80% tra il 2019 e il 2024 e i gettonisti pesano per 1,5 miliardi in cinque anni, di cui circa 460 milioni nel 2024. — **V.CO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNE DI MARCEDUSA

 (PROVINCIA DI CATANZARO)
AVVISO AI CREDITORI
AVVIO DELLA PROCEDURA DI RILEVAZIONE DELLE PASSIVITÀ
DEL COMUNE DI MARCEDUSA
L'ORGANO STRAORDINARIO DI LIQUIDAZIONE
RENDE NOTO

Ai fini della formazione del Piano di Rilevazione della Massa Passiva, ai sensi dell'art. 254 comma 22 del D. Lgs. n. 267/2000, sul Sito Web del Comune di Marcedusa è stato pubblicato l'avviso ai creditori unitamente allo schema di domanda relativamente ai debiti maturati anteriormente al 31/12/2025:

INVITA

chiunque ritenga di averne diritto a presentare nelle forme consentite dalla legge entro il termine perentorio di 60 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso all'Albo Pretorio on line del Comune di Marcedusa una istanza in carta libera secondo le modalità contemplate nell'avviso ai creditori e nello schema di domanda;

INFORMA

Che sul sito web del Comune di Marcedusa www.comune.marcedusa.cz.it è possibile scaricare il modello di domanda ovvero lo stesso modello potrà essere ritirato presso l'Ufficio Protocollo del Comune negli orari di apertura al pubblico.

Sul predetto sito istituzionale sono contenute le indicazioni per l'inoltro della predetta istanza.

L'Organo Straordinario della Liquidazione
Èto Dr. Giuseppe Antonio Belnanno

AUTOTRASPORTO

Tir, sciopero a fine mese il Garante ordina la revoca

Il Garante degli scioperi invita gli autotrasportatori a revocare l'astensione del lavoro prevista dal 20 al 25 aprile. Lo sciopero era stato proclamato dall'associazione TrasportoUnito per "l'assoluta emergenza causata dal rincaro fuori controllo del carburante, il quale incide in modo letale su bilanci già fragilissimi delle imprese di autotrasporto". Per il popolo dei tir non bastano le misure prese finora dal governo, in particolare il taglio delle accise sui carburanti, visto che gli sconti sono stati quasi riassorbiti del tutto dall'aumento della materia prima. Il gasolio infatti è tornato sopra i 2,1 euro alla pompa.

